

La Badante, di Cesare Lievi

Scritto da Susanna Battisti

06 Apr, 2009 at 09:14 PM



La Badante di Cesare Lievi (Premio Ubu 2008 come migliore autore di novità italiana), che completa la sua trilogia sulla complessa e a tratti problematica convivenza degli immigrati con la borghesia affluente del bresciano, è un dramma agile ed obliquo, realistico e lirico al contempo e anche comico nella sua feroce rappresentazione di una società esangue e priva di valori. Sebbene il linguaggio e l'impianto strutturale dei

due drammi precedenti, *Fotografia di una stanza* (2004) e *Il mio amico Baggio* (2008), siano per certi versi simili a quelli de *La Badante*, quest'ultima dà prova di un significativo salto di qualità della scrittura teatrale dell'autore bresciano, sia per la forza d'impatto e l'incisività delle scene che per lo scavo psicologico del personaggio della Signora. Interpretata dalla straordinaria Ludovica Modugno, la vecchia madre badante giganteggia sugli altri personaggi, persino sulla badante che titola il dramma. Adottando una tecnica dello spiazzamento, Lievi affida al personaggio di Ludmilla una ruolo solo apparentemente marginale. La mite donna ucraina è una figura perlopiù silenziosa che cammina per casa in punta di piedi, ma la sua presenza nel claustrofobico interno borghese, oltre a scombussolare le dinamiche relazionali tra madre, figli e nuora, mette in luce il nulla che abita i più giovani.

Il sipario si apre su un emiciclo interrotto da una finestra che si affaccia sul lago di Garda, un salotto austero con pochi oggetti d'arredo e tante foto di morti lungo la parete. Per certi versi realistica, la scenografia essenziale di Josef Frommwieser è anche fortemente simbolica, con una porta laterale che dà accesso ad un "fuori" che la signora definisce come "paese di morti", un'altra, sul lato opposto, da dove entra ed esce la forza vitale della badante e un prato sintetico al posto della *moquette* che traduce visivamente il desiderio di spazi aperti della vecchia madre. Suddivisa in tre macrosequenze, la *pièce* non segue l'ordine cronologico degli eventi, ma,



con un uso ardito della prolessi, fa precedere la parte centrale della vicenda dalla sua conclusione. L'inizio, folgorante ed intenso, mette a confronto la visione del mondo della signora con quella del figlio maggiore, imprenditore di motoscafi di successo, che la viene a trovare soltanto per controllare che abbia riscosso l'affitto di una serie di appartamenti a lei intestati. Tirannica, bizzosa e astiosa, la donna reclama la sua indipendenza e si ribella all'egoistica decisione dei figli assenti (l'altro è uno scrittore perennemente in viaggio) di affidarla alle cure di una donna ucraina "ladra" e "puttana". I dialoghi brevi e spezzati scivolano sul binario di una comicità drammatica, e



mentre declinano tutti i pregiudizi del Nord provinciale nei confronti degli extracomunitari, definiscono a tutto tondo il dramma dell'invecchiare in solitudine, abbandonati dalle proprie facoltà mentali e dagli affetti. La Modugno alterna in modo magistrale i momenti di estrema lucidità della Signora ai suoi cortocircuiti di memoria dovuti ad una progressiva demenza senile che la donna accetta con coraggio, ma che vuole tenere nascosta ai figli. Nonostante tutto, la Signora mantiene viva una memoria storica che i figli, assorbiti dal presente, non tengono in minima considerazione. Il ricordo del padre fascista che costrinse la famiglia a trasferirsi a Salò per salvarla e che venne ucciso subito dopo la guerra, quello della visita del Duce a Gargnano dove il padre la condusse quando era bambina, ritornano ossessivamente nei racconti della donna, animata da una coscienza democratica e da una fiducia nella lotta per la vita che la

spinge a detestare la paralisi interiore dei figli: "Tu non sei venuto al mondo ci sei scivolato dentro e poi te lo sei adattato come un guanto".

Nella seconda macrosequenza, la Signora è deceduta e i due figli, più che addolorati, sono sconcertati per la misteriosa scomparsa di tutti i beni che avrebbero dovuto ereditare. Inge, la moglie dell'imprenditore, osserva con cinico distacco la scena grottesca recitata dai due fratelli che ora sospettano che la badante abbia raggirato la madre. La storia si tinge di giallo e predispone lo spettatore allo scioglimento del mistero. Ma in realtà questa parte centrale funge da specchio e da commento alla prima e alla terza. Mostrando in modo impietoso l'aridità di una generazione adagiata sul benessere, essa mette in risalto la vigoria e la forza della signora e spiega la sua decisione di lasciare tutto a Ludmilla. La *suspense* dello spettatore viene subito smorzata nella scena conclusiva che tratteggia l'accettazione della badante da parte della badata. Costruita sulla ripetizione dei racconti della Signora, su piccoli gesti



furtivi della badante per non farle notare le sue *défaillances* e su brevissime battute d'intesa tra le due donne, la scena accorcia le distanze tra i due personaggi sul piano morale. La Signora apprezza la pazienza e il coraggio della donna costretta ad abbandonare il suo paese per aiutare i figli e vede in lei l'esatto contrario dei suoi figli, "lontani dalla realtà e dalla vita", "due cadaveri di figli che per leggerezza stupidità o semplice ignoranza credono ancora di essere vivi". Non c'è facile sentimentalismo nell'inaspettata alleanza della borghese con l'immigrata, bensì una aspra denuncia ad una società che dimentica la vita nel grasso della sua opulenza. Testo e regia



comprimono tanta varietà e complessità di temi in uno spettacolo veloce e vitale, estremamente ironico e non privo di elementi metateatrali. A tratti si ha l'impressione che la Signora reciti una parte con il figlio e un'altra con la badante e di certo la scena dopo il suo funerale l'aveva prevista nel minimo dettaglio. Le idee non prevalgono mai sulla verità del personaggio, anche se i giovani, badante compresa, sono condannati ad una certa prevedibilità.

Scheda tecnica

La Badante, testo e regia di Cesare Lievi. Scene di Josef Frommwieser. Costumi di Marina Luxardo. Luci di Gigi Saccomandi realizzate da Cesare Agoni. Con Ludovica Modugno, Leonardo De Colle, Emanuele Carucci Viterbi, Paola di Meglio, Giuseppina Turra.

Prima Nazionale al Teatro Santa Chiara di Brescia il 29 marzo 2008.

Al Teatro Valle dal 31 marzo al 9 aprile 2009.

[Chiudi finestra](#)